



Cani nei laboratori:

un'altra specie?

di Michela Kuan

Il cane è tradizionalmente considerato il miglior amico dell'uomo, infatti da 15.000 anni interagisce con la nostra specie tanto da essere l'animale più conosciuto dal punto di vista etologico-comportamentale e con cui giochiamo, ridiamo, dividiamo una casa e una famiglia. Ma proprio nello stesso mondo che vede sempre più presente e integrato il cane come compagno di vita, esiste un'altra realtà opposta e illogica: quella dei milioni di cani utilizzati e uccisi ogni anno nei laboratori di tutto il mondo. Infatti, nonostante cresca il contesto sociale che riconosce sempre più diritti a questo animale d'affezione, parallelamente per i cani da laboratorio non valgono gli stessi diritti, arrivando a paradossali contraddizioni che vedono l'animale come pura merce di carico, da vivo, e scarico, come carcassa.

Sembra che il mondo riconosca due specie diverse, ma il cane dietro le gabbie degli stabulari che viene ustionato, lesionato, ammalato e ucciso è lo stesso animale che accarezziamo ogni giorno quando apriamo la porta di casa, che salva vite umane in pericolo e che aiuta anziani e

Circa 1.000 cani all'anno subiscono esperimenti in Italia, sebbene siano disponibili un sempre maggior numero di metodi di ricerca che non si avvalgono di animali



bambini con problemi fisici e mentali.

L'opinione pubblica sebbene generalmente contraria alla sperimentazione, scinde troppo spesso, come la scienza, l'animale d'affezione da quello da laboratorio, riconoscendogli diversi diritti per giustificare lo sterminio silenzioso delle specie in nome della ricerca.

Il cane beagle continua ad essere la razza utilizzata a fini scientifici; questo modello canino non ha alcuna base razionale di scelta, come affinità genetica, anatomica e fisiologia ma è stata "selezionata" per la taglia, la lunghezza del pelo (per iniezioni e prelievi), resistenza cardiaca, temperamento docile e capacità di vivere in gruppo in modo da essere facilmente stabulato e costare meno.

Le applicazioni di questa specie, sono moltissime: studi di tossicità per le sostanze industriali, si ricorda a tal proposito la Normativa REACH relativa ai test chimici che vedrà l'uccisione di 54 milioni di animali in Europa; tossicità per le sostanze d'abuso

come alcol e stupefacenti; trapianto di organi e tessuti; cancro; ricerca di base in qualsiasi settore, compresi quelli sulla deprivazione materna e sull'erezione, prodotta fisicamente tramite scosse elettriche, e impianti odontoiatrici per testare nuovi apparecchi sulla dentatura del cane con estrazioni e trapianti negli alveoli.

L'elenco sarebbe infinito, perché

si può investigare e utilizzare qualsiasi parte dell'organismo, cervello compreso, del cane come delle altre specie. Infatti le statistiche confermano la non diminuzione del ricorso ai beagles e agli animali in generale, anzi sottolineano l'aumento dell'uso di animali in campi fortemente invasivi come le modificazioni genetiche che fanno nascere animali già ammalati e/o sofferenti dalla fase gestionale. Non bisogna dimenticare che la legge italiana (D.lgs. 116/92) limita fortemente l'utilizzo di ca-

L'opinione pubblica separa, troppo spesso, l'animale d'affezione da quello "da laboratorio", riconoscendogli diritti diversi per giustificare acriticamente la ricerca

ni, ma nonostante il vincolo dell'autorizzazione specifica, sono ancora tantissimi gli stabulari che allevano, forniscono e utilizzano questa specie in Italia; circa 1000 cani all'anno subiscono test tossicologici, prove per farmaci e per la produzione di apparecchiature e, dopo aver subito le violenze fisiche e psicologiche legate all'esperimento, devono patire gli effetti dopo il risveglio: nausea, tremori, diarrea, ipersalivazione, bruciore e paura, anche se sono pochi quelli che sopravvivono all'esperimento e non muoiono per agonia durante la procedura. Infatti nella quasi totalità dei casi vengono uccisi per investigazioni anatomiche e poi buttati in sacchetti di plastica e mandati all'inceneritore come fossero spazzatura.

La situazione oltre-oceano peggiora ulteriormente, tanto è vero, che è possibile utilizzare cani per esercitazioni didattiche di anatomia e fisiologia (fatto possibile anche nel nostro Paese) ma nel caso del Nord America il controllo diventa ancora più oscu-

ro perché la maggior fonte di animali sono i canili e i cani randagi che vengono, di norma, gassati in massa.

La sperimentazione animale non ha due facce, mostra sempre la stessa che illude i molti che pensano di fare il possibile per la salute dell'uomo e culla i pochi che speculano su di essa. Se le telecamere potessero entrare nei laboratori ci sarebbe, finalmente, il contatto con la realtà. Una realtà che tutti condividiamo e finanziamo ma che nessuno può vedere.

Accettare e parlare di benessere degli animali da laboratorio quando si vedono occhi catatonici, schiene rasate, si sentono urla e l'odore delle ferite e del freddo metallo, non è possibile. Si può solo cercare di migliorare la situazione attuale e combattere perché ci sia un futuro senza vivisezione. Ma in fondo mancano le parole per descrivere e riconoscere, nella propria scienza, questa inaccettabile e inutile violenza che la nostra specie si porta dietro come un'ombra.

